



Antonio Mattei

# Il lago nostro

“Nostro” di chi?, verrebbe da chiedersi. Cos’è questa sfacciataggine, oggi che siamo messi tutti un po’ meglio economicamente e culturalmente, da rivendicare appartenenza ad un bene trascurato fino a ieri che eravamo poveri? Piansano, poi, culla della *Loggetta*, è sempre vissuto ai margini del bacino lacustre senza esserne interessato minimamente. Nella cultura terragna che lo contraddistingue, ne ha sempre diffidato come di un elemento estraneo, misterioso e ingovernabile. Tutta “terra spreca-ta”, veniva fatto di pensare a chi, da sempre affamato di terra, avrebbe arato pure la piazza del paese. Vi manca la solidità del terreno, l’appoggio sicuro del piede su cui costruire sudatamente il proprio riscatto. E poi come si fa a difendersi dall’umidità subdolo del luogo, o a ripararsi dalla tramontana schiumosa per tanto spazio d’azzurro? E dove trovare scampo, quando il cielo d’improvviso s’abbuia e il dilu-

vio t’inghiotte nella caligine indistin-ta dell’acque?

E la diffidenza si estendeva agli abi-tatori costieri: “*Gente acquatica, ami-cizia e non pratica*”, come a dire “*buongiorno e buonasera, ma stan-ne lontano*”. Infatti non si combinava un matrimonio ch’è uno, con martani o capodimontani confinanti (con i bol-senesi, sull’altra sponda, non ne par-liamo), e il pesce era quasi sconosciuto sulle nostre tavole. Era così per gli stessi paesi che vi si affaccia-no dall’alto, nel cui territorio pure ricadono tratti di costa; figuriamoci per chi ne dista una decina di chilo-metri e aveva occhi di cupidigia solo per le distese assolate della Maremma. Barche sulla riva e pescatori intenti ad armeggiar con le reti erano minoranza nei loro stessi paesi, *en-claves* appartate in un angolo di spiaggia e in antagonismo neppure troppo velato con “villani” e mestie-ranti; per le popolazioni dell’entro-terra rappresentavano semplice-mente un altro mondo, infido come l’acqua che infradicia e instabile come quelle bar-che ondeggianti col loro carico sull’onde.

La strada provinciale per Capodimonte, per dire, fu l’ultima ad essere asfal-tata, e fino all’altro ieri non aveva neppure il fondo imbrecciato come quella per Valentano o per Tuscania, essendo rimasta per secoli una *campesta-réccia*, fangosa o polverosa a seconda della stagio-ne: il che la dice lunga sui traffici e l’interesse in quella direzione. Il fenomeno ha radici antiche. Le tombe etrusche rinvenute numerose nel territorio rivelano corredi funerari identici a quelli di Tuscania, addirittura con gli

stessi marchi di fabbrica, ma non un benché minimo riferimento alla cultura del bucchero nero di Bisenzo. Con la ricolonizzazione del territorio a metà del ‘500, la nuova popolazione premerà invariabilmente verso il confine sud del ducato di Castro, in direzione sempre di Tuscania, fino ad ottenerci sbocchi territoriali dopo acerrime lotte di confine ed esasperanti vertenze per la riapposizione dei termini. Le lotte contadine e le riforme agrarie del secolo scorso hanno visto questa gente sciamare in Maremma in più ondate; mai un interesse per luoghi dove non ci fosse terra da lavorare. Al lago - che in ogni caso nella terminologia del luogo era “di Capodimonte”, non “di Bolsena” - nei tempi storici si andava semmai a macerare la canapa, ma neppure per questo in modo massiccio, ché prima si scorciava per il *Lagaccione*, e poi, dopo il prosciugamento di questo, si faceva tesoro dei fossi ai lati del paese, lungo le prode dei quali sorgevano minuscoli *cane-pùli*. Qualcuno che vi si trovava accuartierato nei pressi, o perlomeno più vicino che ad altre fonti d’acqua, magari avrà potuto portarvi le pecore a “fare il salto”, ossia a lavar-le, soprattutto in tempo di tosatura, ma, seppure sia capitato, lo è stato in maniera del tutto sporadica e occasionale, preferendosi anche in questo caso fossi, vasche e fontanili. Le cose non migliorarono di molto neppure quaranta/cinquant’anni fa, con i primi ragazzi che vi si avventuravano in bicicletta per un bagno proibito, perché lo “strapazzo” del viaggio e qualche disgrazia riacuiro-no nelle famiglie antichi fantasmi e fobie mai sopite, mentre l’istinto di rapina del primo sviluppo urbanisico postbellico spinse soltanto a razzie notturne per asportarvi sabbia da costruzione. Con la nascita della “volante”, che d’estate portò alcune nostre trebbiatrici nelle campagne





“... Nessuno dei laghi italiani, siano pure i tanto ammirati laghi lombardi, ha più fascino suggestivo, più armonici riflessi di tinte, maggior leggieria nelle sue pittoresche rive boschose che strapiombano a picco o si stendono a perdita d'occhio in morbida spiaggia, ideale per bagni, cure solari o di sabbia, che si allargano in prateria piana e ombreggiata adatta per campi sportivi, per liberi giuochi di fanciulli, per passeggiate romantiche. Chiare acque, ricche dei pesci più prelibati e di ogni varietà di uccelli acquatici, rive e spiagge magnifiche, ancora poco conosciute, invitanti al refrigerio estivo, alla pace, all'oblio.

Barche dalla caratteristica forma arrivano e partono per la pesca. Qualche vela passa mollemente, in lontananza, forse diretta alla vicina Isola Bisentina, tutta profumo di fiori nei suoi giardini, incanto di ombre nei boschi di lecci, dal clima sempre mite, con le vestigia artistiche che ne attestano il fulgido passato medioevale. Qualche falco vola basso, in lenta ruota; si dirige a grandi colpi d'ala verso i nidi delle solitarie rupi di Bisenzio o verso i crepacci dell'Isola Martana sulla quale aleggiavano ancora i ricordi tragici della regina Amalasuunta e quelli di S. Cristina, la giovanissima martire di Bolsena. Ma tutta la regione è bella...” .

Silvio Pierluigi, 1936

martane, si videro talvolta squadrette di quegli operai concedersi una “lavata di fine stagione” - in piedi e non troppo più in là del bagnasciuga, con tanto di mutandone e sapone grosso - ma era evidente il solo intento di “togliersi la *pula* di dosso” per uomini provenienti dai campi che davano direttamente sulla spiaggia, secondo quella felice immagine di “lago contadino” coniata da Franco Bertarelli una trentina d'anni fa.

... Ma il tempo cammina. E modifica gli uomini e l'ambiente in cui vivono. A poco a poco il lago si è rifatto il trucco ed è cresciuto nella considerazione delle popolazioni che vi si affacciano. E' diventato il salotto degli incontri domenicali, quando dai paesi d'intorno gente in gran numero si riversa a passeggio sui vialetti del lungolago modernamente arredati; è la spiaggia ombrosa di bagnanti e vacanzieri sempre più numerosi; è l'arena naturale per sport acquatici sempre più diffusi e spettacolari; è la cornice ideale per

banchetti e riunioni conviviali nei numerosi locali sorti sulle sue rive; è la bellezza selvatica delle sue isole, luoghi anche di memorie fosche, raggiungibili con una navigazione turistica che le ciruisce unendo le opposte sponde; è, infine, la suggestione incomparabile di un paesaggio che - sia che lo contempi a pelo d'acqua incoronato dalle colline azzurrine, sia che ti appaia come una cartolina dai crinali delle stesse alture circostanti - così doveva apparire ai primi abitanti del luogo. E istintivamente lo ami, come un gioiello della tua terra che ti è toccato in sorte e sul quale investire per una crescita complessiva del territorio. Te ne senti fruitore primo e custode, con l'orgoglio e le responsabilità del padrone di casa, perché l'accresciuta maturazione culturale ti porta a scoprire i denominatori comuni di questo eccezionale angolo di mondo che abbracci con lo sguardo, e le necessità moderne impongono soluzioni integrate, come si dice, ossia progettualità complessive che superino i

municipalismi e vedano le sinergie di quanti vi hanno interesse.

Ecco il motivo di questa nostra attenzione, tardiva e inadeguata quanto volete ma non per questo meno convinta e partecipata. E' un contributo di conoscenza e sensibilizzazione che sentiamo doveroso e che non esclude eventuali futuri approfondimenti. Sono le voci dei sette centri rivieraschi di Capodimonte, Marta, Montefiascone, Bolsena, San Lorenzo Nuovo, Grotte di Castro e Gradoli, ai quali si unisce quella di Valentano per contiguità storico-geografica. Il taglio è quello solito della *Loggetta*, all'insegna della spontaneità e della estrema varietà dei singoli elaborati, riflettenti a loro volta il diverso retroterra e coinvolgimento degli autori. Magari avvertirete delle sovrapposizioni, o differenti modi di approccio. Ma l'anima è la stessa, fateci caso. Ed è questo ciò che conta. ■

Salvo diversa indicazione, le foto dei vari articoli provengono dalle raccolte di Giancarlo Breccola, Luigi Mecorio, Piero Carosi e altri.